

# Subodh Gupta

**QUANDO TU LASCI CADERE ALL'INTERNO DELL'ACQUA  
UNA GOCCIA DI COLORE, ACCADE QUALCOSA:  
L'ACQUA INIZIA A COLORARSI E LA SUA NATURA INIZIALE  
MAN MANO CAMBIA E SI TRASFORMA IN QUALCOSA DI NUOVO.**

**SUBODH GUPTA**

*“Per me l'arte è quella dimensione dalla quale ciascuno dovrebbe trarre il maggior piacere possibile. La immagino come un bicchiere d'acqua dove la sostanza liquida all'interno è visibile grazie alla trasparenza del vetro esterno.*

*Quando tu lasci cadere all'interno dell'acqua una goccia di colore, accade qualcosa: l'acqua inizia a colorarsi e la sua natura iniziale man mano cambia e si trasforma in qualcosa di nuovo.*

*Lo stesso accade nell'arte. La novità sopraggiunge e inizia a dilatarsi.*

*A ciascuno è lasciata la possibilità di osservare e indagare tale espansione”.*

SUBODH GUPTA

Nascere in un piccolo villaggio ai confini dell'impero economico e delle capitali della globalizzazione può non essere uno svantaggio. Anzi.

Ce lo dimostra l'eclettica, stravagante e versatile genialità dell'indiano Subodh Gupta. Nato nella realtà rurale di Khagaul nel Bihar, la incastona nelle sue opere, come fosse una pietra preziosa, imprimendo la vivida impressione di una comunità ancora mossa da ritualità antiche e tradizioni sacre, capace di vivere una quotidianità nella quale la corsa tecnologica ancora non ha sopravanzato il passo, in cui i ritmi lenti sono scanditi dalla fatica e incalzati dalle avvisaglie di un incipiente progresso.

**P**rima che la storia faccia piazza pulita, *tabula rasa*, Gupta tesaurozza gli attributi riconoscibili di quella società che riconosce negli oggetti e negli utensili d'acciaio, nelle cialde di sterco, nelle biciclette e negli scooter appesantiti dai contenitori di

latte, le icone familiari e riconoscibili di quel mondo in via di trasformazione - e di estinzione? L'artista non li commenta, non li esalta, non li altera né li interpreta:

**li congela nella loro identità, che da identità  
di oggetto d'uso comune diviene artistica,**

dalla cucina e dalla strada passa, nella migliore ipotesi, nelle stanze di un museo, da accidente visivo banale diviene decontestualizzato monumento espressivo carico di significati.

In poche parole: attraverso la musealizzazione e il consenso del pubblico quel fazzoletto di terra, retto ancora da simbologie ancestrali e riti atavici, trova una sua consacrazione e una sua definitiva salvezza.

Definire dunque l'approccio dell'artista “pop” è limitativo e in parte inadeguato. Pure la scelta dell'acciaio non è casuale: si tratta di un materiale tanto rilucente da parer pregiato seppur di uso popolare, non certo elitario.

La superficie sembra candida seppur l'utilizzo sia continuo e indelicato, scandendo le fasi della giornata: dalla scodella di latte al mattino, alle attività domestiche, fino alle cena serale.

Idealmente, come lo stesso Gupta ha ammesso, nell'acciaio sono racchiuse molteplici referenze simboliche, una delle quali si situa proprio in questa ciclica ricorrenza di azioni, che nascono ogni alba e si spengono ogni tramonto, in un apparente eterno mistico riproporsi.

L'acciaio diviene dunque affermazione  
di un'appartenenza e contemporaneamente  
testimonia il corto-circuito in atto  
tra cultura arcaica e moderna,  
fra tradizione e innovazione.

Gli utensili possono essere messi in scena teatralmente - tradendo il passato di attore dell'artista - oppure divenire tessere di nuove invenzioni formali.

I singoli oggetti perdono, cioè, di individualità per farsi corpo di inedite creazioni: non sono passate inosservate le monumentali installazioni *God Hungry* e *Giant Leap of Faith*, entrambe del 2006, o *27 Light Years* del 2007, né l'indimenticabile *Very Hungry God* posizionata nel 2006 dinnanzi a Palazzo Grassi, nella quale un teschio dalle proporzioni inquietanti, costituito di barattoli e pentole d'acciaio si imponeva alla vista, troneggiando luccicante su di una piattaforma nel Canal Grande a Venezia.

L'opera **THIS SIDE IS THE OTHER SIDE** selezionata per **Steellife** è aliena da eccessi e da formati extra: propone con disarmante semplicità uno stralcio di vita rurale, connotata da una poesia di antica memoria che si fa sincero spaccato di una realtà difficile, povera ma onesta.

Laddove il latte non si acquista nel supermercato ma necessita ancora di un viaggio periglioso "a galoppo" di una vespa sormontata da una decina di contenitori di latte, su strade di terra costellate di asperità, pellegrinando tra una stalla e l'altra, da una mucca all'altra, là - sono certa - il latte acquisisce un sapore pieno, appagante, prelibato.

Non è solo latte: è l'avventura di una conquista  
ricorrente, vissuta con fatica ma anche, alla fine,  
con soddisfazione e gioia.

Gupta con quest'opera non isola in maniera feticistica i relitti di un presente in via di scomparsa piuttosto ci suggerisce quanto l'apparente semplicità di alcuni gesti, l'apparente insignificanza di alcuni oggetti che costellano la quotidianità, possano in realtà divenire veicoli affettivi attraverso i quali i ricordi si intensificano e si sedimentano, facendosi ancora del nostro peregrinare, capaci di ricondurci sempre a casa ovunque il destino abbia il capriccio di dirottarcì.